

# De Masi un anno dopo: il futuro è tempo libero

Anche la lezione caprese di De Crescenzo sulla felicità nel libro-intervista al sociologo scomparso il 9 settembre del 2023

Ugo Cundari

**P**er spiegare il taylorismo basta un aneddoto. In una fabbrica di Coca-Cola di Napoli, fine anni Settanta, un operaio se ne sta immobile a osservare il nastro trasportatore di una catena di montaggio sul quale sfilano file interminabili di bottiglie di Coca-Cola illuminate da un fascio di luce. Le bottiglie di vetro passano e passano e l'operaio deve solamente guardarle. Stop. Solo questo. Il suo compito è vedere se per caso dentro una bottiglia ci sia qualche impurità. «Un giorno l'operaio, che era napoletano, si avvicina a me e mi confida: "Professò, 'o fatto è che so' tutte pulite. Se per caso una volta ci fosse un topo dentro, almeno... e invece niente!». Ecco, questo era il sogno di Taylor, ridurre il più possibile gli uomini, affidando a ognuno un solo compito, e aumentare la produttività» racconta il sociologo del lavoro Domenico De Masi, del quale il 9 settembre ricorre l'anniversario della morte, in un volume intervista a cura del giornalista Giulio Gambino in uscita lunedì dal titolo *Conversazioni sul futuro* (PaperFirst, pagine 212, euro 18,50).

Si parla dei concetti più rappresentativi della filosofia di De Masi

(attaccatissimo a Napoli, a Ravello, a questo giornale), dall'ozio creativo al lavorare meno lavorare meglio alla razionalità vs dimensione emotiva. E molto di futuro, pensando che più si va avanti e più tempo libero si ha a disposizione. Tra le parole chiave che vengono fuori dal dialogo ce n'è una di moda ma sulla quale spesso sono in pochi a scommettere davvero, la cultura. «Solo con essa si impedisce che l'uomo, una volta liberato dalla tirannia del tempo, finisca di nuovo in catene, stretto nella morsa della droga o avvelenato dalla depressione. O - diremmo

## COME SPIEGARE IL TAYLORISMO CON LE PAROLE DI UN OPERAIO DELLA COCA-COLA A NAPOLI

oggi - segregato in altre prigioni virtuali o digitali» dice De Masi che per spiegare come sia cambiato il mondo nel passaggio dall'età rurale a quella industriale prende a modello due romanzi, *I promessi sposi* di Manzoni e *Il giovane Holden*. Posti a confronto si capisce che «per quanto drammatica fosse la situazione di Renzo e Lucia, non era frantumata, sfracellata, incomprensibile, schizoide come la condizione attuale. A un certo punto che è successo? Che alcuni hanno cominciato a sentire l'inquietudine e le incertezze», elementi centrali della storia di Salinger. E così l'uomo è passato dai bisogni qualitativi a quelli quantitativi. Questi ultimi sono alienanti e consistono nel bisogno di accumulazione di soldi o di ricchezza, di potere, di oggetti come terreni, case, macchine. «Berlusconi aveva ventiquattro ville. Tu mi devi dire che ci faceva? Dove andava? Tanto poteva stare in una villa alla volta. Ce n'è una a Courmayeur dove non è mai stato. Spiegami quindi che senso ha quella villa? Total-

mente senso 0. Magari quella di Arcore dove andava spesso ha senso».

I bisogni qualitativi sono quelli che per soddisfarli non bisogna pagare nulla, e sono l'introspezione, l'amicizia, l'amore, il gioco, la bellezza, la convivialità e la comunità.

De Masi si sofferma anche su un nuovo tipo di sfruttamento professionale, al quale Marx non avrebbe mai pensato, quello intellettuale. «Marx ha descritto in modo capillare il sistema di sfruttamento di un operaio alla catena di montaggio. Non si è mai dedicato al sistema di sfruttamento del lavoro intellettuale, ai suoi tempi su cento lavoratori, novantaquattro erano operai. Oggi quel sei per cento è diventato il settanta per cento». Chi se ne occupa?

De Masi non poteva non ragionare su concetti come la felicità, «una cosa seria». Chi può dirsi felice? Chi ha reso felice sé stesso e il maggior numero di altri uomini, e senza perdere molto tempo, anche perché c'è un fatto da tenere

sempre a mente. «Una volta, ero nella piazzetta di Capri. Vidi Luciano De Crescenzo. Lui stava dall'altra parte della piazza e non riusciva a passare e a raggiungermi perché c'era troppa gente. Mi urlò: "Mimmo, si è sparsa la voce che si campa una volta sola"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMENICO DE MASI  
CON GIULIO GAMBINO  
CONVERSAZIONI  
SUL FUTURO  
PAPERFIRST  
PAGINE 212  
EURO 18,50





**AMICI Domenico De Masi (Rotello 1/21938-Roma 9/9/2023)  
con Luciano De Crescenzo (Napoli 20/8/1928- Roma 18/7/2019)**